Anno II. Udine — Domenica 18 Maggio 1890 N. 74

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Organo.... che ne fa suonare degl'i altri

Questo articolo va diviso in due parti, trattando due argomenti diversi.

Nella prima un nostro egregio amico, a proposito dell'organo costruito pella chiesa di San Giacomo dal signor Beniamino Zanini di Camino di Codroipo, e del concerto tenutosi nella suddetta chiesa il giorno di mercordì 14 corr. ci fornisce i dati che chiameremo critici; nella seconda parte, e a proposito di un *divieto* divenuto si può dir celebre, diranno con la usata franchezza quattro parole *quei della « Diga »*.

Quali dunque, per incominciare, i pregi e i difetti del nuovo organo? Eccoli:

L'istrumento è dotato di buona intonazione, specialmente nei flauti; i registri a linguella poi, nelle note altissime lasciano scorgere uno stridore alquanto ingrato, proveniente forse da inesatta fissazione delle linguelle stesse. È però cotesto un difetto a cui si può rimediare.

La potenza della voce dell'istrumento in disamina non è delle maggiori; però avuto riguardo all'ambiente, sta in proporzione di esso.

Buoni i due registri del piano e pianissimo, corrispondente quest'ultimo alla *eco*. Dai detti registri possono quindi ritrarsi ottimi effetti nei *crescendo* e nei *decrescendo*.

Certamente, per giudicare l'organo con maggiore cognizioni di causa sarebbe uopo toccarlo, onde rilevare in accordi tenuti di suoni appositamente prescelti, la presenza dei *battimenti*, secondo le leggi acustiche, e ciò per accertarsi della perfetta intonazione di esso, in quanto si sappia che da un pezzo suonato, l'impressione *tonale* che noi ne risentiamo dall'assieme, ci fa passar oltre agli *urti minimi* che si potrebbero ricevere da una intonazione cattiva.

Ciò per quel che riguarda la costruzione dell'organo.

Scendendo ora a parlare dell'esecuzione dei pezzi datici dal maestro Franz, il nostro amico osserva prima di tutto la poca compostezza di lui, innanzi allo strumento, il che è per lo meno di cattivo genere, e manifesta la non assoluta padronanza dell'istrumento stesso.

Nei *legati* si sentì poco il *legame* da un suono all'altro, il che deriva da una digitazione non esatta e non adatta all'istromento.

Naturalmente che in tal modo va perduta quella caratteristica che è il distintivo della musica sacra, di stile *legato* ed *abbondante* in accordi che traggono il loro maggior effetto dalle note di *ritardo*.

Qualche volta il registro della *eco* attaccò fuori tempo, quando cioè non era chiusa la *frase* a cui la *eco* doveva rispondere, percui pareva l'*eco* dovesse indovinare le ultime note della *frase* stessa, interrompendola; mentre certe altre volte, *attaccando* troppo tardi, dopo che il primo *registro* antecedente, aveva già risposto per proprio conto la frase medesima, la *eco* ne usciva mozzata.

Circa la scelta dei pezzi, il nostro amico non si trovò punto soddisfatto. Meno che meno poi piacque ad esso quell'ultima *Marche Triomphale* in cui è dominante una frase trivialissima, stonante affatto con l'indole della musica sacra.

Agli intelligenti, o meglio, ai competenti in materia, il giudicare se il nostro amico ha colpito nel segno.

*

Dove poi con piena sicurezza *quei della « Diga »* credono colpir giusto, si è nello stimmatizzare il contegno tenuto da monsignor Arcivescovo nel non permettere l'intervento al concerto, nè del nostro Sindaco, perchè israelita, nè delle signore.

Che mai c'entrasse la religione qui, non sappiamo. Si trattava forse di una funzione ecclesiastica *profanata* secondo i canoni della chiesa, per la presenza di un'ebreo? No, perchè si trattava invece unicamente di un semplice concerto, sia pure di musica esclusivamente sacra. Ora, da quando in qua uno che non appartenga alla fede cattolica non può fare atto di presenza in un'accademia dove appunto viene eseguita della musica sacra? È cotesta un'intolleranza che passa ogni confine, mentre è al tempo stesso una scortesia del peggior genere.

S'è pur lasciato libero al Sindaco di assistere e perfino di partecipare ai funebri ecclesiastici celebrati in morte del co. Sigismondo della Torre nella cappella Manin!

Senonchè il recente contegno di monsignor Arcivescovo ha in mira più che altro di creare un precedente che possa dar adito ad un conflitto *perenne* tra l'autorità chiesastica e l'autorità civile, il che sarebbe sotto a molti aspetti non solo deplorabile, ma perfino odioso.

E stia certo fin da ora monsignor Berengo che la popolazione, rinnovandosi casi simili a quest'ultimo si schiererebbe tutta nella sua maggioranza, da parte dell'autorità civile, non sappiamo poi, con qual proffitto per lui, anco considerata la cosa dal lato strettamente religioso.

— E le donne, — Dio buono, perchè furono anch'esse trovate *indegne* di assistere a un concerto di musica religiosa in una Chiesa? Secondo dunque monsignore, il loro intervento avrebbe potuto daneggiare la causa del buon costume e della moralità? Oh, davvero che monsignor Berengo, ha dei criterii tutti suoi proprii in certe cose, e non fanno certo grande onore nè al suo tatto nè ai suoi tanto a torto, strombazzati talenti!

E però verso di lui, dovremmo lagnarci noi pure, dal momento che la *Diga* non fu neppur essa fornita di un biglietto di invito per l'omai celebre concerto.

Ma per buona sorte che *quei della « Diga »* trovan modo di penetrare dappertutto, e così han potuto anche questa volta sentir a suonare il nuovo organo di S. Giacomo.

Oh, se avesse potuto sospettarlo, monsignor Berengo!!

Quei della Diga

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

PER LA VERA STORIA.

Note e rivelazioni di un testimone.

Alla Direzione della Diga,

Vorrà essere compiacente di porre sotto l'osservazione del Pubblico quanto sono per dire: «Mi trovo fra due stimoli. Il primo è un appunto che mi venne fatto, per essermi servito della *Diga* per lo schiarimento storico dei nostri deportati politici del 1861, ed *agli uni* vistosi che avendo la *Diga*, dette prima della erroneità, era obbligo naturale della *Diga* correggersi, e pubblicare la vera storia documentata di quei fatti; *agli altri* poi, che *se ne intendono di latino*, raccomandai loro di studiar bene, e con applicazione la storia di quella *tal asina* o *mula che si fosse* dell'antico testamento, e ciò a mia discolpa.

Il secondo stimolo è una provocazione che mi venne fatta in una lettera concepita come segue: Lei fino dalla sua prima pubblicazione si è obbligato di esporre molti fatti politico-storici riguardanti mons. *Trevisanato* principiando dal Professore *Talamini* dal 1853 fino a don *Giuseppe Buttazzoni* nel 1865; ci faccia il favore di chiarirci questi fatti e Le saremo obbligati».

Valutando nella dovuta misura le fattemi osservazioni, e, mio malgrado, vedendomi impegnato a far conoscere al pubblico, od almeno a quei pochi che si interessano, persone e fatti di qualche importanza politica, mi accingo a principiare col professore

Don Natale Talamini

Chi era costui?... Era un nobilissimo fiore delle *Alpi Cadorine*; silvestre, aspro se volete al di fuori; ma così ricco delle più preziose doti di mente e di cuore che il suo Paese, la sua Provincia e l'Italia stessa può essere superba di averne dati i natali.

Quei giovini, ora più che settantenni che studiavano in Seminario di Udine nel 1834, 35 se lo ricordano certamente come Professore, e specialmente per la sua valentia nella lingua Greca, sì da mostrarsi maestro anche ai Greci, per la parte filologica dell'*Antico* Greco e *Moderno*.

Quantunque estremamente modesto il *Talamini* più per volere degli amici e dei superiori, che proprio, si fece aspirante alla Cattedra di Greco nel rinomato Liceo di S. Caterina di Venezia. Al vederlo così semplice, e quasi rattoppato nei vestiti, gli esaminatori credettero in prima, che la fama di lui fosse superiore al merito; ma quando ebber a sorprenderli per la sua perizia nel greco, nella latinata, nelle belle lettere Italiane ecc. ecc. il *Filippo* ed *Capparozzo* lo presero in mezzo, e dalla sua sedia accompagnandolo al tappeto degli Esaminatori: *Sedete con noi*, dissero, *perchè potete esserci maestro.*

Tantosto il Talamini ebbe la sua Cattedra con l'amore e la stima dei suoi discepoli, e l'anno 1848 lo incontrò nella sua via qual professore. Di fibra energica, di cuore grande si accese di entusiasmo per il bene del suo paese, della sua patria. Dei Cadorini, difensori di Venezia era l'anima, e col suo spirito, col suo fervore ben si può dire che a lui spetta buona parte della ragione per cui ebbero nota distinta quegli alpigiani, e si resero benemeriti del paese.

Basti il dire di Lui, che per compiacere ai suoi Cadorini fra l'una scuola e l'altra si affaticava a far loro una e due grandi polente, e se si vuole conoscere cento altre particolarità del suo zelo, del suo disinteresse, dei suoi meriti, la migliore testimonianza la si potrebbe attingere dal chiarissimo Pacifico dott. Valussi che a quell'epoca era con lui in Venezia.

Per dir tutto in una parola, il suo privato peculio, frutto della sua economia sullo stipendio *tutto* ma *tutto*, lo consumò nel porgere ajuto ai difensori di Venezia, e compiutosi quel glorioso movimento, il Talamini era senza Cattedra e prigioniero politico nella fortezza di Palmanova.

Era il maggio 1853 quando mons. Trevisanato, a digrossare la bisogna per i cresimandi, portossi in quella città, dove in due giorni ne confermò ben *tremilasettecento* giovanetti. Nelle reciproche convenienze colle costituite Autorità (come si usava in quei tempi e sarebbe più opportuno al giorno d'oggi in cui ci diciamo fratelli) l'Arcivescovo chiese in grazia di vedere il Talamini prigioniero che tosto comparve guardato però sempre a vista.

L'Arcivescovo era in abito rosso, in rocchetto e mozzetto. Il prigioniero era tutto commosso e affaticava a muovere il passo per baciargli l'anello, quando l'arcivescovo frettoloso s'avvicina a lui lo abbraccia, lo bacia, con sorpresa di tutti e specialmente del colonnello comandante, e lo rincuora dicendogli (parole testuali): *Caro don Natale, la vostra prigionia non è di quelle che fanno vergogna, datevi cuore, e voi sapete come e quanto io vi stimi.*

Nè questo basta. All'indomani l'Arciprete faceva trattamento coll' invito a tutte le Autorità comprese le Militari.

Nel quarto dora d'aspetto per il pranzo, mons. *Trevisanato* chiese per una parola col Comandante, cui dice di voler permettere che venga fra i commensali un suo amico, *non invitato*. Il Comandante piegò la schiena per adesione; ed avendogli soggiunto che l'amico era il Talamin', con sorpresa sì, ma nobilmente conchiuse: Dopo quanto ieri ho *veduto* e *sentito* in Caserma non posso ritirarmi e tosto lo farò venire qui.

Quale sia stata la sorpresa di tutti al vedere il *Talamini* a pranzo, ognuno se lo può immaginare. Non mancava la commozione. Al *restino serviti* dell'Arciprete, l'Arcivescovo prende a mano il Talamini e se lo mette a *sinistra*, fa cenno al Comandante per la *destra* e lascia all'Arciprete l'incomodo di metter ordine per il cambiamento dei posti.

Durante il pranzo, dopo osservate le debite convenienze col Comandante, col Pretore col Commissario, Deputati, e tutti del Clero, tutte le graziosità erano per il Talamini, e si *ricorda* di questo e si *ricorda* di *quest'altro*, e *caro amico*, e *caro collega*, e *caro Don Natale*, e finalmente tutti restano meravigliati edificati dello spirito, bravura e bontà dell'Arcivescovo. La finale fu una calda raccomandazione alle Autorità Militari per il loro prigioniero. Che avvenne di poi?

Erano passati appena venti giorni di detto avvenimento quando il Comandante con suo dispaccio manifestava all'Arcivescovo che, dietro suo Rapporto, il Feld Maresciallo Governatore Generale Civile e Militare metteva per *le grazie di* mons. *Trevisanato*

in piena libertà il *prigioniero politico Talamini* e disponesse di una carrozza per condurlo a Udine. A ciò supplì la gentilezza del sig. *Spangaro* che lo condusse in Arcivescovado dove si fermò due giorni.

Al momento della partenza fe' sdrucciolare in una saccoccia del Talamini un gruzzolo di *100* svanziche, proprio di quelle piccolette di fino argento che correvano in quel tempo. Il Talamini aveva le saccoccie rotte, ed il gruzzolo cadendo in terra si ruppe facendo un susurro e danza da non dirsi. Sorpreso di ciò il Talamini, l'Arcivescovo gli domandava scusa dicendo che dovea prima avvertirlo che le *cento lire* erano la *limosina* di una Santa Messa.

Ecco ciò che era mons. Trevisanato, e don Natale Talamini.

Questi, insofferenti d'un Governo straniero, fra il 1864 e 1866, fu di nuovo prigioniero politico a *Palmanova*, ed il Governo Nazionale, credo (come di solito) lo abbia fatto Cavaliere, e per quanto io sappia mai ebbe un compenso per la cattedra perduta, mai una pensione, e sia invece morto povero nel suo Cadore.

A. C.° Lupieri.

Il borgo Pracchiuso

È davvero indecente il modo con cui il nostro municipio lascia la Via Pracchiuso, via frequentatissima non solo da parte del popolo, ma eziandio dei superiori militari che ivi devono recarsi per le loro visite all'Ospitale militare e alle Caserme.

La porta d'ingresso in Città pare un avanzo di barbariche devastazioni. Quei casotti che servono di ufficio dei dazii, dormitorio degli impiegati, e la pesa, sono addirittura una sconcezza.

Non si potrebbe per costruirne un pò di meno indecenti, utilizzare il materiale ricavato dalla demolita porta di Gemona? Però, ci guardi Iddio dal rinnovare una porcheria simile a quella che fu fatta appunto per la detta nuova porta.

In via Pracchiuso si *gode* la vista, fra le altre, di una muragliaccia pericolante, di proprietà della famiglia di Grazia. Quella muraglia invoca un provvedimento, e pronto.

E il ciottolato della via? La via stessa è tutta una ondulazione, un buco, una pozzanghera. Provi qualcuno del Municipio a transitare per essa, quando piove.

In vicinanza dell'abitazione del capo quartiere, l'erba cresce rigogliosa, tanto che pare chiami al pascolo gli agnelli.

Cospicuo poi per bellezza d'estetica è lo spanditojo collocato in un angolo della Casa di Ricovero. Perchè non è esso provveduto come in altri luoghi, almeno di un riparo?

Anzi un simile sconcio dovrebb'essere il primo a ripararsi, e ciò per togliere *inconvenienti* tali, che sta bene tacere per prudenza. E per oggi basta.

Romualdo

Ed ora sempre ora.

Dacchè sono tanti anni che esiste in Udine un Monte di pietà ed una Cassa di risparmio, mai fu venuto in mente di porvi una iscrizione per sapere sapere che in quel tale o tal'altro luogo hanno sede l'uno e l'altro dei summenzionati Istituti di credito.

Finalmente è venuto il 1889, anno in cui si è pensato di rimediare ad una tale dimenticanza; e difatti pochi giorni or sono abbiamo veduto applicare alla facciata del Monte di pietà in Via Mercatovecchio la sua iscrizione nonchè quella della Cassa di risparmio esistente nel medesimo locale.

Va quindi lodato l'ispiratore di una tale idea, quantunque la prima iscrizione non consuoni nè punto nè poco alla tanto oggidì decantata estetica.

E giacchè parliamo di estetica, non sarebbe egli forse bene, anzi desiderabile, che venisse aperta una quarta entrata in detto luogo e precisamente nella Via Mercatovecchio?

A noi par logica questa domanda, non per noi udinesi che siamo già a conoscenza delle altre tre entrate, ma ammettasi che un forestiero, o per affari o per il diletto di una visita ad ambo i sunnominati Istituti, vengano sott'occhio le iscrizioni, e di sicuro si troverà imbrogliato per l'accesso e dovrà chiedere per piacere da qual parte vi si può entrare, non sapendo egli ove esistano le entrate, quantunque in una di queste si trovi la sua iscrizione, però per la sola Cassa di risparmio.

In vista quindi di ciò, esponiamo questa nostra che forse incontrerà nel gusto di moltissimi cittadini.

Sempre per l'estetica. Abod.

Da un paese di questo mondo

Commedie della vita.

Non sai che santuario
Al ver ne l'alma alzai
E ch'io del vero antistite
Sempre d'essere giurai?
Non sai che mercar fama
Da tal canto non curo
E più dolce m'è brama
Sul ver posarmi oscuro?

E mi poserò sereno tra tigli e pini e marmorei monumenti te chiamando, o fanciulla bionda, che lo sguardo fisi nelle mie pupille e sembr; mi voglia dire ancora: o non temero, io ti sorrido mentre piange il mio cor di ineffabile dolore.... Povera fanciulla! L'altra sera ti rividi e mi destasti infiniti ricordi. Infelice creature, la società non serba per voi attrattive: siete belle, non vi mancheranno carnefici — siete povere, non tarderà il banchiere a scolpire sulla vostra fronte il marchio; e la potenza vi farà schiave e perdute Messaline.

Questi pensieri s'agitano irrequieti per la mia mente in un giorno di maggio, allorchè il sole s'alzava signore delle rose profumanti....

Camminava lento lento per sentieri e viuzze verdeggianti tempestate di fiorelli, di margherite, di semprevivi.

Era di mattina: verso le dieci entrai in una città di questo mondo, mi diressi verso una piazza che non occorre nominare: quivi una folla di curiosi si serrava intorno i casotti proverbiali della chincaglia minuta, ed a modo suo chiaccherava, commentava, criticava. Cos'era, cosa non era?

Figuratevi, o lettori carissimi, una scena, di Sardou, di Scribe, di Goldoni, di Gallina; ho, se io possedessi una delle loro magiche tavolozze! Però senza pretenderla a tanto io vi darò uno schizzo di quanto avvenne.

Mettiamo un po' di ordine. Due finestre di una casa sono il palcoscenico, la piazza figura la platea e protagonisti H. K. X. Y. Z.

Di dentro si grida e si schiamazza.

S'apre una finestra e compare una bellissima signora in preda a manifesta agitazione ed esclama: È questo il modo di trattare? Cosa sono io? Mantenermi a farina scarta ed a vino appassito quasi per carità. Mi dia la dote che ho portato e che cessi ogni rapporto fra noi.

Sior H. che passeggiava concitatissimo co' suoi capegli inargentati, grida: Sono cose che toccano a me, sempre a me, povero... e chiude la finestra.

Ma la signora corre ad aprire l'altra, e dice: Voglio che tutti odono, anzi venite su, udite.

H. La dote! Um! la dote! ma non sai che .....

tanti franchi sono una bella somma, ed io non me la sento una buccicata di privarmene....

La signora: Crudeltà! o uomini di poco spirito: uomini senza cuore.

Sior H. chiudendo le finestre: Donne, donne! (Il pubblico ride).

Si aprono le finestre e compare K, bianco più dell'usato da una parte, dall'altra la signora Y.

Il dialogo procede rapido.

K. Sig. H. mia sorella ha ragione, le dia ...mila franchi.

H. Taci tu non bestemmiare: .....mila franchi non sono un soldo.

Le donne: Dateci la dote.

K. Via la dote.

Tutti: Vogliamo la dote!

H. La dote.... la dote.... la dote... Auff.... non ne posse più (e traendo un profondo sospiro conchiude): La dote!!!

K. Ma insomma la dote c'è o non c'è?

H. Sì c'è e si darà.

K. Ed i figli?

H. Ho troppe spese..

K. Ed i guadagni del ......?

H. Ah, ma....

La bella signora viene alla finestra e par che pianga, e borbotta alcune parole.

H. Ma il padrone sono io, comando io. (Sulla finestra a sinistra comparisce un cane senza museruola).

Y. Vedete che insolente? Crede forse di avere per le mani chi sa chi!

Ne nasce un vero inferno. Sior H., sior K. e le signore camminano a destra ed a sinistra tragicamente. Ogni tratto K. s'intromette come una chiave inglese.

K. C'è la legge che provvederà.

H. Non m'importa:

X. A suo figlio diede lire ... quando andò a N....

Y. Che cuccagna! (mostrandosi al balcone).

A questo punto viene sior .... Patatrac, il pandemonio aumenta...

K. Indietro tu imbecille.

.... Rimane impietrito.

H. Tu muss abbasso!

Sior .... che ha giocato di soldatini, fa un marziale dietro front, arriva ad infilare la porta e giu..... precipitevolissimevolmente per le scale.

Il baccano continua infuriato.

Una donna, che par una serva, colle lagrime agli occhi dalla platea mormora: Povera siora X.

H. (Sulla finestra). È destino che debba io terminare i miei ultimi giorni così amaramente (rientra).

Le rivendugliole esclamano in coro: « Se i siors e fásin cu sì, noaltris o podin piciasi! »

H. Vedete cosa mi tocca per colpa vostra?

Il cane abbaia forzatamente e sembra che pur lui guardi di mal occhio il vecchio...

Sior X., siora Y. compariscono sulla finestra e sior K. li sospinge indietro chiudendola.

Si vedono due moretti nello sfondo in attesa del terribile duello, e la serva agita uno straccio intorno un tavolino fracassato...

Finalmente escono le signore con H. e K. tra gli applausi della gente.

In quel mentre una comitiva di suonatori ambulanti intuona una marcietta sotto le finestre.

Sior H. discendendo dalle scale esce per la porta di dietro gridando e sacramentando.

La dote! vogliono la dote! gliela darò questa maledetta dote.

Gigin Rissetti canta:

O Io so tu poveretto,
Senza casa senza tetto
Senza refrigerio.

Sessant'anni hai tribolato
Ostinato nel peccato
Dell'amor di patria

. . . .

O fanciulla bionda tu verrai talvolta al camposanto deponendo un fiore sull'avello del povero poeta che educava viole e gigli per tesserti una corona che il destino schiacciò tra le ortiche....

Vattelapesca.

Da Cividale

In piazza.

La vasca della fontana è convertita in una specie di *laip*, dove perfino si lavano le cassette del pesce... e noi beviamo alla salute delle sardelle e dei cospettoni

In giro.

Pittori bacchici dipingono i muri per mancanza di spanditoi. Il capo-duro delle guardie veda di osservare e di far osservare i regolamenti.

Feste.

Domenica 25 corr. la Società operaia da la sua festa annuale con tombola, ballo, cuccagne, luminarie e... ogni ben di Dio.

C'è il treno speciale, ci sono... quattrini, dunque tutti a Cividale.

In chiesa.

Il duomo è stato dichiarato monumento nazionale, viceversa la Commissione, se c'è... relativa, non se ne incarica.... e il soffitto sta per cadere.... O si muova la Commissione o la *Diga* le farà venire le orecchie molto lunghe.

In osteria.

Prima gridavano contro la maggioranza, adesso urlano contro la minoranza — ma a Cividale non sanno più come vivere senza accarezzarsi a vicenda. S. Donato li aiuti.

Banda.

Come Anteo il quale più cadeva e più si risollevava — così la civica banda più cade e più risorge,

Giovedì tornò a suonare molto bene. Suonerà anche domenica, ma speriamo che finalmente non corra la misera sorte di venire suonata dal destino.

La nuova Società presieduta dai mecenate dott. Fanna, L. Bront, F. Cceeani facciano voto a S. Donato.

« La Stella Friulana. »

Che cosa è la *Stella Friulana?* É un'astro colla coda che nasce nel firmamento di Via Gorghi per illuminare le lucciole e le lanterne.

Munitevi di occhiali fumée per non perdere la vista.

Collarino.

Dichiarazione.

Le voci false, insussistenti è debito di lealtà e di coscienza ismentirle.

Egli è pertanto che la Redazione di questo gazzettino nel modo il più esplicito ed assoluto dichiara che il custode della Pia Casa di Ricovero, signor Francesco Cardina, e c'entra precisamente come un abitante di un altro pianeta qualsiasi, negli appunti comparsi sulla *Diga* e riferentisi al nominato Istituto.

La Redazione.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile
Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.